SAGGIO STORICO

DEI

PROGRESSI DELLO SPIRITO UMANO

Nel Corso delle Nazioni

(2.

SAGGIO STORICO

DEI

PROGRESSI DELLO SPIRITO UMANO

NEL CORSO DELLE NAZIONI

LEZIONE

DETTA ALLA I. E R. ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI DI SIENA

DALL' AVVOCATO

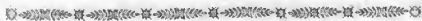
Alberto Rinieri De Rocchi

SOCIO CORRISPONDENTE

Nella Seduta de' 31 Maggio 1840

SIENA

PRESSO ONORATO PORRI

1840

Allorquando consideriamo l' abbagliante spettacolo di raffinata cultura, di industria, di sapere che nobilita l' età nostra animosa ad avanzare di scoperta in scoperta le sue conquiste su gli arcani in avanti celati dalla natura a mortale intendimento, e accomodare i trovati della scienza agli usi del commercio e delle arti, ravvisiamo da tanto fulgore avvalorata quella lusinghiera dottrina, che va tuttodì predicando il progresso indefinito della umana specie, e non remoto promette il tempo avventuroso in cui un accordo comune dei sociali elementi debba condurre il beato regno di giustizia e di pace. Ma d' altra parte il rotto costume, il malcontento desto ognora, e non meno fra la presente generazione, contro la realtà che ne circonda, l' ardore non punto mitigato di cozzanti passioni ci fanno dubbiosi non forse nei disegni della eterna Idea che regge il creato la carriera dell' umanità sia fermata nella orbita sul-

la quale una esperienza irrecusabile ce ne mostra aggirata finora la vita.

Pertanto ci è sembrata opera non inutile investigare le incancellabili impronte lasciate dai passi della specie umana in sua via per il lungo volgere dei secoli, e avvertirne se in fatto i destini dell'uomo sulla faccia della terra sieno indirizzati a quella vagheggiata perfezione che tante anime ingenue vanno cercando fra le procelle di un mare senza porto. Imperciocchè nella importante disamina, raccomandata dalla presente condizione dei tempi, stoltamente vorrebbesi attendere altra luce che del non mendace testimonio della storia, nè la fallace scorta di speculazioni ideali potrebbe riuscire altrove che ad errori spesse volte funesti.

Infatti dalle meraviglie che ha rivelate la scienza della natura, e dagl'incrementi delle filosofiche discipline invaghite le menti di meglio conoscere la vita morale dell'uomo, a servizio del quale la Natura è creata, si sono volte a indagare le cause che promossero o ritardarono la sua civiltà, o che dettero origine a liberi o stretti modi di politico reggimento; sì che alla filologica attenzione per i fondamenti del certo, provincia di grammatici, critici e nudi narratori, si è andato aggiungendo lo studio del vero, dominio della filosofia. Allora è sorto il meraviglioso Genio del Vico, seguito da un Montesquieu, da un Herder, dagli Schlegel, e per

tacere di molti altri, da un Romagnosi; i quali condotti da acute ricerche sopra genti di sede e di tempo disparate a fecondi trovati sopra l' uniforme procedimento dello spirito umano; ne hanno tratte profonde applicazioni intorno ai rapporti delle vicende sociali con i passi dell' umano incivilimento.

Da quel tempo abbandonate le sommità, che gli antichi sole curavano ricordando in pagine di sangue guerre di popoli, discordie cittadine, imperj e famiglie rovesciate per dar luogo a famiglie ed imperj destinati a catastrofe medesima, la Storia non dimenticò più le moltitudini, pur così operose nella vita sociale, e preso il più venerando carattere di interprete della umanità in mezzo a' lunghi travagli e alle prosperità passeggiere, ne andò spigolando le tracce nelle leggende popolari, nelle credenze religiose, nel governo, nella cultura di ogni tempo, intesa a ricordare i fatti dei passati secoli per guida dei presenti e per argomento dei futuri, come l' astronomo prevede e calcola le future rivoluzioni dei corpi celesti.

Or appunto, in quella guisa che nell' artificio di una macchina molti agenti concentrano le loro forze a far potente l' azione di tutto l' ordigno, tali ci mostra la Storia i grandi movimenti del genere umano; compatti, uniformi quando solo un pensiero, un principio assorbe credenze e volontà: che se l' indole popo-

lare più sia inchinevole a novità, s' insinuano talora poco a poco tendenze e opinioni discordi, e l' azione della massa non più convergente si urta e si dissolve per non ricomporsi che dopo spaventose catastrofi; sì che ora un genio assoluto, conservatore, ora altro individuale e di movimento governano la vita della umanità. Se non che là veggiamo costante, invariabile mantenersi il principio dominatore in mezzo a turbini che poche sommità divelgono senza lasciare rintrono fra le impassibili popolazioni; altrove la razza umana con assidua vicenda temprarsi di novelli costumi, lingue, leggi ed usanze, e irrequieta riporre in campo le capitali questioni dei rapporti fra l' uomo e Dio; della gerarchia politica, sociale, domestica, che per una età sembrano risolute, accettate, per rinascere nella età successiva in forme diverse, e ricevere una nuova soluzione, finchè l' uomo torni a riposarsi poco lungi d' onde era partito sotto l' azione di novelli elementi che il fermento ha portati a sviluppo. Così alla lunga venerazione verso il principio che formò il carattere di un' epoca organica e di riposo succedere sotto aspetti spesso diversi ardore di libertà in un' epoca critica e di movimento; i molti agognare i vantaggi che già formavano la sorte dei pochi, e conseguirli; ma ben presto la libertà traboccare, le istituzioni convertirsi in abusi, e la macchina sociale infralita restar pre-

immobile ci si mostra questo spettacolo, nè saprebbe l' Indiano, il Persiano, l' Arabo del deserto cambiare costumanze che per lui sembrano fatte natura. Assirj, Medi, Persi, più tardi Arabi , Turchi, Mongolli, Tartari, si sono assisi su i troni dell' Asia più prossima a noi. Ma in tante catastrofi altro non veggiamo che un despota da un lato, dall' altro popoli schiavi, e, nella oppressione della donna, spenta ogni carità di famiglia, soffocata ogni favilla di sensi generosi. Macedoni un tempo, poi torrenti di Crociati si versano dall' Occidente, ma non vaglio-no a cangiarne il costume, a introdurvi solo un nuovo principio di vita, e in breve nelle asiatiche morbidezze si dileguano o si guastano. Di tempo in tempo inebriato dalla potenza, ammollito dalle lascivie del serraglio il despota si abbandona alla balia di eunuchi, i più perfidi dei suoi schiavi; più sensibile si fa l' oppressione, i popoli stessi aborrono giogo sì ignominioso; un accorto cortigiano, un prode governatore di province profitta del malcontento; di leggieri soverchia lo sforzo del ridesto monarca, straniero all' affetto dei popoli, o incauto l' opprime; ne spegne nel sangue la stirpe, e fin la memoria, e sorge a fondare una nuova dinastia riserbata a cadere ugualmente, intanto che i popoli si abbandonano nell' indolenza nativa al giogo del nuovo dominatore.

In sì terribile vicenda di catastrofi tutta si

riassume la storia di Oriente, ove ignoto ogni senso di individuale dignità l'uomo non sa sollevarsi a pensiero del meglio, ove tutto, dalle osservanze religiose e civili fino agli ossequj di famiglia e alle pratiche della persona, è legato a un' usanza che sarebbe sacrilego trasgredire.

Così nella penisola indiana, come già nell' Egitto, ove il rito assoluto, invariabile, padroneggia la vita di intiere popolazioni, e chiude sacerdozio, milizia, agricoltura, arti in classi distinte, e fra queste interdice i commerci, ricorda la Storia, e mostra l' osservazione giornaliera genti pervenute a grado singolare di cultura, ma o stazionarie o declinanti. Chè il privilegio delle caste vieta ogni sforzo inverso novità che la religione non lascia pur cadere in idea, e il simbolo fatto signore delle arti nel loro uso religioso condanna ogni più vaga espressione; intantochè la razza sacerdotale profitta del privilegio a ricalcare nella ignoranza le catene delle classi inferiori, sia pur essa ignorante, sia anche capace di sublimi dottrine, fatte nel mistero, e nella impostura un istrumento più valido ad oppressione.

Ed invero la possanza dell' umano ingegno, quando ne sia libero lo slancio, e la funesta azione di ogni maniera d' inceppamento che lo ritardi o lo arretri, si mostra a un tempo nel fenomeno sorprendente della civiltà cinese, che ha esercitato le meditazioni di tanti filosofi,

da di nuove forze che si erano andate preparando, e trascinar seco arti e costumi; a grandi intervalli le medesime cause produrre effetti medesimi, spesso le epoche assomigliarsi, e a diciotto secoli di distanza brillare di pari luce le prodigiose meteore di Cesare e di Napoleone.

Di che abbiamo tentato, illustri Accademici e Ascoltatori coltissimi, esibire un saggio secondo nostra debole possa, aggruppando in istrettissimo quadro le grandi fasi dello spirito umano nel corso delle nazioni.

Una storia che non potrebbe mentire, che la scienza conferma tutto dì, cui fanno eco le remotissime tradizioni della vecchia Europa intorno alle stirpi degli Dei mitologici ci addita in Oriente la cuna dell' uomo. Colà ci sorprende lo spettacolo di una civiltà di cui l'origine si perde nelle tenebre dei tempi; ivi memoria umana non vale a raggiungere i principj di arti raffinate, e di un commercio terrestre e marittimo ordinato a lontanissimi traffici che servono al fasto di un lusso abbagliante, e agli agi di una effeminata mollezza (1). Pure da centinaja di età

(1) Ved. *Baldelli Saggio di Antichità Primit. Lib. I.* § 26-31, 40. per la Poligrafia Fiesolana 1825.

meravigliati di una cultura da tanti secoli ferma, se non piuttosto pieghi a scadimento, mentre avanzata da remotissimo tempo alla presente raffinatezza precorse pure all' Occidente nei mirabili trovati della inclinazione magnetica, della polvere da guerra, e della stampa. Infatti vantaggiato il corso naturale delle menti dalla felice unione di tutti i climi e di tutti i prodotti della natura in un solo vastissimo imperio ricco di prodigioso numero di abitanti, vôlti per necessità ad ogni industria; eccitate a percorrere largo campo di ambizione sulla via delle lettere aperta agli infimi come ai sommi, e scala unica a sollevarsi fino a sedere consiglieri presso il sublime trono del Figlio del Cielo, dovevano condurre le arti e le scienze a quella altezza che non potè essere abbattuta dall' atroce persecuzione di un Monarca inteso a sommergere nella perdizione dei ricordi del sapere ogni traccia delle spente rivali dinastie, nè dalle frequenti devastazioni di orde barbariche destinate a pagare con il loro incivilimento il più nobile omaggio alla superiorità del popolo conquistato. Ma gli interdetti commerci stranieri dovevano togliere alle arti la fortunata necessità della competenza, unico stimolo a vero incremento; e il pesante congegno di una scrittura tutta ideografica spargendo aspre difficoltà sulla via del sapere, e privando di ogni ambizione a originalità gli studiosi, inceppati nella imitazio-

ne dei concetti dei maggiori, e nella servile ripetizione del loro modo di esprimerli, dovè porre insormontabile barriera al progredire delle scienze, sì che queste e quelle fossero poi di lungo tratto avanzate dal più ritardato ma più franco Occidente.

Perocchè se più antica fu la cultura delle genti asiatiche, le quali, fortunate di un cielo sempre fulgido, e di più vicina ricordanza delle tradizioni di una età primitiva, giunsero prime a eccellenza di arti, a regolari governi, a culti ordinati a ritrarre nei simboli le antiche semplici verità che superstizione aveva sformate; si perdè nel dispotismo di monarchie pastorali o nella oppressione di collegj teocratici l' azione individuale, unico elemento di progresso. Ma quando la razza giapetica prima popolatrice delle regioni europee da migrazioni e da colonie fu una volta avviata a' primi passi di civiltà per mezzo di arti e di misterj religiosi trapiantati d' Oriente, nella vita di quelle nuove società si innestò il carattere delle genti dirozzate, non dimentiche dei sensi del vivere selvaggio, ove non ha limiti la dignità dell' individuo, forieri di un immancabile prevalere del genio europeo, destinato a dominare l' Oriente dopo esserne stato il discepolo.

Della quale propagazione dell' incivilimento fra le popolazioni europee ci avvertono le mitiche tradizioni, le uniformi sembianze di molti

riti e credenze indiane ed egizie (1) con le prische religioni di Grecia e d' Italia, il culto di Bacco Sabazio conquistatore dell' India, finalmente la Scienza della umanità che non ci addita popoli pervenuti da soli a verun rimarchevole grado di avanzamento. È vero che natura fe' dono all' Uomo di linguaggio, e di una mente atta a perfezionarsi per via della astrazione, ed estendere i limiti delle sue cognizioni; ma il tardo cammino di quanti popoli ricorda la Storia abbandonati a sè medesimi ci persuade, che lunghezza di secoli non basti a spogliare la nativa barbarie senza i benefici commerci di genti più culte: nè il nomade abitatore dei gelidi deserti boreali del vecchio mondo, sia pur noto per nome di Scita o di Unno o di Mongollo, mitigò i crudeli costumi finchè nel correr dei tempi una potenza ora spenta non lo trasse a sottoporsi alle dottrine del mansueto Buddismo; e il selvaggio americano da tre secoli incalzato per ogni parte dalla Europea civiltà, anzichè dirozzarsi, sparisce poco a poco dinanzi a quella; nè la natura umana si vide altrove tanto mentire sè medesima quanto nel cuore dell' Affrica fra inospite sabbie e paludi (2). Che se la scoperta del nuovo

(1) Non ci si faccia rimprovero se sotto il rapporto dell' incivilimento comprendiamo l' Egitto nella appellazione di Oriente, essendo troppo manifesto come per religione e cultura si rannodi ad origini Asiatiche.

(2) Si noteranno singolarissime coincidenze da chi consulti

Mondo fe' conoscere genti incamminate sulla carriera di una eccentrica civiltà, le tradizioni di quei popoli e molti riti conformi agli Indiani, largamente diffusi fino agli estremi dell' Asia, non lasciano dubbio che colà ne penetrassero i germi da questa regione, quale che ne fosse la via.

Pertanto sulle favole e sugli errori, vastissima parte della storia dello spirito umano, molti Uomini di mente profonda si applicarono a rintracciare le relazioni dei popoli, e ricercare l' origine e la successione delle scienze, delle arti, e della civiltà; perchè la verità è una sola, e può trovarsi per tutto senza che se ne abbia a trarre argomento di comunicazione fra più uomini che a immense distanze seppero fare egualmente buon uso delle loro facoltà; ma immenso è il campo dell' errore e della menzogna, e deve esservi una ragione per l' incontro di singolari mostruosità, di bizzarre fantasie e di raffinate sottigliezze fra popoli divisi d' altronde dall' ampiezza dei continenti e dei mari. Quindi l' identità degli errori sopra uno stesso subietto porta necessaria conclusione di un' origine medesima, e di un insegnamento comune, sì che le aberrazioni della mente umana si volgano a profitto della verità, e si convertano le favole in

Erod. IV. 64-66., *Gibbon, Decline and fall of the roman empire Cap.* 9, 34, *e* 64 *in princ. Robertson History of Charles V. Introd. Not.* 6. e *History of America Lib.* IV. e *Note* 65, 70-71,

documento di storia. Se non che il prò del successo per avventura non riuscì rispondente allo sforzo della ricerca, in mezzo a tradizioni oscure, contradittorie ed equivoche, e in tanta disparità di sistemi. Fra i quali basti ricordare ad esempio che il chiarissimo sig. Cantù in quella pregevolissima Opera che ad onore del nome italiano va pubblicando con titolo di *Enciclopedia Storica* (1), inclinato forse alcun che di troppo ad accettare quelle non sempre strette analogie fra l'India e la Grecia (2), lascia intrav-

(1) Già in altra Lezione Accademica da noi presentata alla medesima Società delle Scienze detta dei Fisiocritici con titolo di *Cenni Biografici sul Commend. Daniello Berlinghieri*, pubblicata per le stampe nel 1838, offrimmo un' Analisi di un' Opera Storica lasciata inedita da questo nostro distinto Concittadino col modesto titolo di « *Introduzione allo Studio della Storia Universale* ». Di questa fu anche reso conto in un articolo della « *Biografia degli Italiani illustri nelle Scienze, Lettere ed Arti del secolo XVIII.* » e precisamente nel Vol. 7. pag. 281, pubblicato nell' Autunno 1839, Venezia. Per chi vada leggendo la Storia del sig. Cantù meritamente apprezzata, e notabilissima per profondità filosofica e per dovizia di eletta erudizione attinta da fonti di ogni genere, e compilata per appendice al Racconto in volumi appositi di note ec. ci riferiamo a quella nostra Analisi dell' altra Opera di sopra ricordata per far chiaro il singolare incontro di due sommi ingegni sopra uno stesso campo, che entrambi, senza sapere uno dell'altro, percorsero traendo ugualmente dottrine e luce da ogni ramo della vastissima scienza dell' umanità, e mostrando con la guida di un medesimo ordine sincronistico, l' intimo legame di una cultura mano a mano trasmessa, da cui tutte le Nazioni compariscono non altro che parti della grande umana famiglia.

(2) Non parlo delle soperchierie usate da alcuni dotti india-

vedere suo concetto che fossero comunicati da quella a questa incivilimento e religione, non abbastanza avvertendo che giammai dall'India non uscirono colonie, e che gli stessi suoi documenti astronomici non consentono accordarle più remota antichità che ad Egizj e Caldei (1). Incontro a questa opinione non sapremmo tacere quella del Romagnosi in siffatte indagini, come in ogni altra, acutissimo, che reputa i prischi Sabei o Arabi Omiariti centro della civiltà primitiva, da loro trasmessa all'India e all'Assiria da

ni, i Pandit, per far credere a qualche letterato della Società di Calcutta che i testi sanscritti contenessero tutto ciò che esso cercava a fondamento del concepito sistema. Eglino raschiavano i manoscritti, e gl' interpolavano con frammenti che convenissero al sistema di quel letterato. Sopra simili basi l' annoverese Sig. *Wilford* in parecchie Memorie inserite nelle *Ricerche Asiatiche* di quella Società ha preteso dimostrare che i dogmi, i culti, le antichità, e perfino la storia di tutti i popoli del mondo sono originariamente gli stessi, e derivano tutti dall' India. L' impostura dei Pandit fu conosciuta, e il Sig. *Wilford* obbligato dai Colleghi a ritrattare le sue scoperte nel Vol. 8. di quelle *Ricerche*. Ma intanto mitologisti Alemanni se ne erano impadroniti con ardore, e può dirsi che abbiano voluto rincarare sul sistema del loro compatriotta. Ved. *Klaproth Mémoires rélatifs à l' Asie*. Paris 1826 Vol. II. Art. *Histoire du Cashmir. in not.* È vero che vi è qualificato il sig. *Wilford* come meno provveduto di critica che di profonda cognizione dell' antica e delle moderne lingue indostane: ma non possiamo noi su tale esempio diffidare un poco di tutti i sistemi fondati sopra documenti che provengono da fonte sì poco sincera come i dotti indiani?

(1) Ved. *Romagnosi Versione della Memoria sull' India antica del Robertson*, *Supplementi ed Illustrazioni alla II. Parte*; ed *ivi* l' illustrazione di uno Zodiaco indiano. *Art. II.* § 1. *seqq.*

un lato, ad Egitto e a Fenicia dall' altro, onde le colonie la comunicarono all' Occidente, con il culto della divinità manifestata in sua possanza dai corpi celesti, emblemi dei sovrumani attributi; culto semplice in prima, quindi corrotto con la personificazione ed effigiamento delle potenze di Dio in altrettante divinità, quante contaminarono il paganesimo in quelle regioni; finchè sorta a ritrarlo alle sue origini la dottrina del battriano Zoroastro, poco avanti i tempi di Ciro, impresse nei Persiani quell' ardore religioso che si manifestò nella proscrizione di ogni simulacro dai tempj, rese le loro armi formidabili, e alla resistenza e alle trame degli antichi Magi oppose il massacro, che sotto nome, ellenicamente travestito, di Magofonia fu celebrato dal magismo zoroastreo; onde i campati alla strage si rifuggirono nella prossima India, a fondarvi con i loro riti le celebri sette del Bramismo e Buddismo, distinte e nemiche, in su i tempi che rispondono appunto all' Era Samanea, che prende principio dall' ultima incarnazione di Budda (1).

(1) Ved. *Romagnosi l. c. Art. III. per tot.* Queste medesime opinioni in quanto ai Sabei aveva avanzate il Ch. *Conte Baldelli Boni* nel *Saggio di Antichità primitive* sopra cit. *Lib.* II. § 10, 11, 40, ed in quanto a Zoroastro *ivi* § 16, ed in una apposita Dissertazione che con altre leggesi unita al *Saggio* ec. Ci spiace che in tanta copia di scrittori citati dal sig. Cantù sieno da lui ignorati questi lavori del pari che altre opere di alto pregio del medesimo autore « *l' Illustrazione del Milione di*

Se debbesi dunque prestar fede alle analogie di religione, e alle tradizioni consegnate in mitologiche genealogie di regnanti, una stessa fu l' origine, come poco diverse le età, delle migrazioni passate in Grecia per la prossima Tracia, figurate nelle poetiche personificazioni di Lino ed Orfeo; delle Colonie dei Fenici, figli essi medesimi dei Sabei; e degli Inachidi d' Argo, che forse erano Pastori ricacciati d' Egitto verso Libia, verso Arabia, e sul mare (1).

Marco Polo » e *Le Relazioni vicendevoli dell' Europa e dell' Asia* (Firenze per Pagani 1827 Vol. 4. in 4.) delle quali con molta lode parlò il celebre sig. Heeren di Gottinga in un suo Articolo dell' anno 1830.

(1) Sulla comune derivazione dei Fenicj e dei Sabei Edomiti o Eritrei che, oltre molte testimonianze di antichi Scrittori, si conferma per il comune significato delle voci Edom, Fenice ed Eritra nei linguaggi ebraico e greco, e per il nome di Eritra onde furono conosciute diverse delle loro colonie, veggasi *Romagnosi Versione* cit. nelle *Osservazioni alla Nota 2. della Parte I.* e *Baldelli*, *Saggio* ec. *Lib. I.* § 65-67. Sebbene il sig. Cantù congettura piuttosto che la somiglianza del nome di varii luoghi nella Fenicia e sul vasto mare che divide l' Egitto dall' India, circuendo la Penisola arabica, e che fu detto Eritreo, sia indizio di colonie colà trasportate dalla Fenicia. Questa congettura potrebbe essere intesa ad escludere la teoria del Romagnosi sulla primitiva propagazione della civiltà dai Sabei. Eppure il sig. Cantù ci dà una larga prova della vasta diramazione della loro cultura con queste parole « I caratteri emiariti che ora rivela l'Affrica orientale ornavano ancora nel 14 secolo dell' Era nostra le porte di Samarcanda ». *Lib. II. Cap.* 24, e *Schiarimenti e Note al Lib. II. N. LXXXI.* Ed è anche da vedersi il cit. *Baldelli ivi Lib.* 1. § 21-25 , e *Lib. II.* § 57-59., ove si argomenta che cananee o ferezee fossero diverse colonie venute in Grecia per la parte di Egitto, ed altre voltesi alle coste della Libia,

Le quali migrazioni si confusero tutte in un popolo antichissimo, ricordato dalla Storia solo per le sciagure che ne segnarono la decadenza, ignoto per nome nazionale, memorato dai Greci con appellazione di Pelasghi e Tirreni; di Enotrj, Ausonj, Siculi, Opici in Italia; che dall' Ellesponto alle Alpi, e forse sino alla Spagna, pose sue dimore, lasciandone testimonio, a vaste distanze, l' affinità di linguaggio fra genti lungo tempo dappoi estranee fra loro, e le vestigia di costruzioni che si dissero ciclopiche, resistenti tuttora all' urto di poco meno che quaranta secoli; e propagando in riti simbolici, e nella religione di Saturno, con sacrifizj talvolta di vittime umane, il culto sabeo depravato da superstizioni e da idolatria, mentre nei misteri del Cabirismo di Samotracia intatta ne serbava agli eletti la primitiva purezza (1).

quando i Pastori, detti altrimenti Hyksos o Ferezei, furono cacciati d' Egitto; onde le molte consimili tradizioni religiose fra la Grecia e la Libia. Rileviamo poi dal sig. Cantù, *ivi*, una tale opinione essersi anche tenuta dal sig. Raoul Rochette.

(1) Si vorrebbe una Nota che eccedesse di mole tutto intiero il presente discorso a confermare con prove le origini pelasgiche. Perciò rimanderemo chi meglio volesse chiarirsi ai fonti, fra i quali accenniamo *Erod.* I. 56, 146, II. 50-2, 56, V. 26, VI. 136-9, 140, VII. 42, 94, VIII. 44. *Tucid.* I. 3, II. 17, IV. 109. (cf. *Erod.* I. 57, VII. 124, VIII. 116.) *Diod. Sicul.* III. 55, V. 47-9, e Note del *Vesseling.* a quei luoghi, XI. 3. (cf. *Erod.* VIII. 46-8.) *Plat. de Legib.* V., ove alla sua città permette adottare usi religiosi tirreni, intendendo i misteri di Samotracia, *Sofocl.* framm. dell' *Inaco* riportato da *Dionis. d' Alic. Antiq.*

E la derivazione orientale della grande associazione pelasgica, fra le scarse memorie, pur si rivela nei riti a un tempo sanguinarj e voluttuosi, nei simulacri simbolici, e nelle famiglie sacerdotali che lungamente si conservarono in Atene; finchè per la prima volta che ricordi la Storia il principio vitale della razza giapetica, fatto in Grecia più operoso dal clima sempre vario, e dal territorio frastagliato di torrenti e di moltitudine di seni marittimi, agevolamento a passaggi e a commercio, vinta l' immobilità orientale, fa sottentrare al misticismo una reli-

Rom. I. 10-19, *Apollod. Bibliot.* III. 8, *Meurs. Cecropia Cap. V. Niebuhr Storia Romana* (citiamo l' ediz. di Pavia 1832) *Tom. I. pag.* 38-69. Molte notizie intorno a questo popolo raccoglie anche il sig. Cantù *Schiarim. al Lib. I. del Racconto* N. XCII., e *Schiarim. al Lib. III.* N. LXXVI-IX.

Del resto se Pelasghi, Tirreni, ed Etruschi fossero una medesima razza è un' altra questione, intorno alla quale discordano affatto *Erod.* I. 94, e *Dionis. d' Alic.* l. c. Si veda *Bochart. Geogr. sacra Part. II.* che porta per titolo *Chanaan seu de Coloniis et sermone Phoenicum Lib. I. Cap.* 33, e gli autori ivi citati.--- È vero il ragionamento di Dionisio che i Pelasghi non fossero la stessa cosa che gli Etruschi del suo tempo, i quali senza dubbio sembra che fossero Reti. Ma egli confonde gli Etruschi con i Tirreni, mentre invece doveva intendere, come pur erano, la stessa cosa Tirreni e Pelasghi; e così era vero che i Pelasghi o i Tirreni fossero diversi dagli Etruschi, discendenti da più recenti invasori, che si davano il nome di Raseni, mentre i Tirreni erano gli antichi abitanti, i cultori delle arti che si dissero etrusche. Oltrechè non sembra potersi applicare, come fa *Dionis.* l. c., alla Cortona etrusca ciò che dice Erodoto di Crestona, I. 57, il qual passo confrontato col VII. 124, e VIII. 116, non si può referire ad altro che alla Crestone della Ma-

gione libera da ogni impaccio di credenze e di riti, aperta alle fantastiche finzioni della poesia, ministrata da sacerdoti spogli d' ogni prestigio; e alla simbolica mostruosità dei simulacri sostituisce la imitazione libera e semplice di forme naturali, fondendo gli elementi dell' arte in un tutto armonico che dee renderne nobile, eloquente, perfetta l' espressione.

Destati una volta gli antichi abitanti di quel suolo fortunato non conoscono freno al loro movimento, e sotto nome di Dori fondano nuovi Stati, parte riducendo alla servitù della gleba,

cedonia Marittima prossima alla Tracia, di cui parla *Tucid.* IV. 109. Sopra questa origine pelasga dei Tirreni, i quali in Etruria solamente conservarono questo nome, già largamente diffuso, e sulla loro differenza dai veri Etruschi o Raseni, ha fra i moderni portata assai luce *Niebuhr Tom. I. pag.* 106-157. Finalmente non sarà inutile ricordare l' analogia del nome τυῤῥηνοὶ ovvero τυρσηνοὶ con le costruzioni ciclopiche che tutti attribuiscono ai Pelasghi, i quali si appellarono Tirreni o Tirseni dalla voce τύρσις, *turris*. *Dionis d' Alic. l. c.* I. 17. *Perott. Sipontin. Cornucopia* ad voc. *tecta* « *tegulas invenit . . ., turres, ut Aristoteles refert, Cyclopes, ut Theophrastus, Phoenices* » *column.* (*mihi*) 192 *vers.* 5, *column.* 137 *vers.* 27.— I Pelasghi occuparono anche parte di Creta, come ebbero sede per tutta Grecia; Gortina in Creta fu celebre per le mura ciclopiche, come Tirinto in Argolide: ebbene queste sole città sono rammentate da Omero coll' aggiunta di *murate*, τειχιόεσσαν (*Iliad.* B. 559, e 646). Gortina era pur anche appellata Larissa, nome frequente di città Pelasgiche, *Meurs. Creta* I. 10. Tutto ciò prova essere promiscuamente referibili ai Tirreni e ai Pelasghi le costruzioni ciclopiche; nuovo argomento dell' identità del subietto di questa duplice denominazione.

parte incorporandosi i vinti Pelasghi, che dai Capi sopravvenuti a primeggiarli si trasmutano in Eolj, Jonj, ed Achei; ma vinti e vincitori tutti del pari si appellano Elleni, dalla stirpe comune dei Condottieri, e l'affinità del linguaggio agevola la fusione (1). Col passaggio all' impresa contro il pelasgico regno di Troja s' incomincia la gran lotta fra Occidente ed Oriente; e quando, rovesciate poco a poco in patria le signorie, che con Vico chiameremmo ciclopiche, per sostituirvi reggimenti popolari, la nazione ellenica si è invigorita con le politiche istituzioni, a Maratona, a Platea, a Salamina è decisa la superiorità del genio europeo, che dee terminare con la distruzione dell' Impero persiano, quando Alessandro mostrerà in dieci anni compiuto in Affrica e in Asia il disegno di quella Monarchia, che in molti secoli di conquiste Assirj, Egizj, Persiani avevano indarno meditata e intrapresa sulle frontiere di Europa.

Epoca la più gloriosa di tutta l'antichità, in cui la fantasia desta da que' primi eroici contrasti, e ravvivata dalla rozzezza delle menti, e dalla energia di un idioma abbondante nelle radici, libero nei costrutti, moltiplice nelle costruzioni e nella composizione, chiaro, flessibile all' espressione di ogni idea la più delicata, dell' idioma il più bello ed armonico che uomini

(1) Ved. *Erod.* VII. 94. (cf. VIII. 46-48, I. 56, 146.)

mai parlassero, dà vita ai poemi omerici, maraviglia di tutte le età; gl' ingegni fervidi, e irrequieti dal trambusto della gran lotta, si gettano con pari successo a opere di mente e di mano, e guidati da un sentimento squisitissimo del bello, e dalla libertà, franca rappresentatrice di immaginazioni francamente concepite, raggiungono il più alto artifizio e la più poetica potenza di espressione; la religione serve alla politica nelle solenni raunanze, facendosi interprete dei consigli intorno ai comuni interessi della nazione, mentre offre potente impulso alle arti del bello con la magnificenza dei sacri edifizj, con le statue innumerevoli onde ricuopre tutta la Grecia, o con i sacri giuochi, vincolo della comune nazionalità, ove gli scrittori si gareggiano il plauso di un popolo intiero, dotato di gusto infallibile; finalmente una filosofia incominciata da pochi Savj di sapienza volgare, per le lunghe peregrinazioni arricchita del sapere orientale (1), modifica-

(1) Sono noti i viaggi dei grandi filosofi di Grecia in Asia e in Egitto: Si vuole che Pitagora penetrasse fino all' India, ed ivi apprendesse un sistema di metempsicosi più largo di quello che correva fra i filosofi egiziani. Le moderne ricerche sull' antico sapere dell' India hanno fatto conoscere l' esistenza di due sette filosofiche, che nelle loro dottrine molto si accostavano alla Jonica ed all' Italica, fonti da cui derivarono poi tutte le altre scuole fra i Greci. Sopra di ciò ci riferiamo agli Estratti che ha dati il sig. *Cantù* nel Volume di *Sistemi filosofici* (N. III-V.) formante parte degli *Schiarimenti* nella sua *Enciclopedia Storica.*

È notabilissima nei *Mélanges Asiatiques* del sig. *Abel-Rémusat, Paris* 1825 una Memoria inserita nel Tomo I. *Sur la vie*

to però con l' innesto di principj a quello ignoti, il dubbio, la libertà, lo spirito di opposizione e di vita, si solleva alle più astruse speculazioni su i rapporti dell' uomo interiore con il mondo esteriore, e con la Causa Prima della Natura, creandosi un potente istrumento di discussione nella più sottile dialettica, e si inalza talvolta a sublimissimi concepimenti in teodicea ed in morale: morale però fallace, che prendendo a scopo la sola umana felicità, travia gli ingegni nella ricerca e nel criterio del bene; non avvedendosi esser solo fondamento della virtù, e incapace di abuso, la rettitudine della volontà, conforme alla legge costituita dall' ordine di-

et les opinions de Lao-tseu, il filosofo Cinese fondatore della setta che si chiama della Ragione; il quale visse nel VI. Secolo avanti l' Era Cristiana, ed a cui non debbono attribuirsi molti errori dei suoi seguaci. Ivi l' Autore nota le grandi somiglianze fra le sue dottrine ed alcune di Pitagora e di Platone, e specialmente nota come in quelle sia espresso senza arcano il rapporto dei nomi di numeri con i principj delle cose, e come la sua cosmogonia sia in certo modo algebrica, cosicchè sarebbe da trarsene gran luce sul mistero di cui quei due filosofi greci crederono doversi in questa parte circondare. Aggiunge esser certe le peregrinazioni di Lao-tseu nell' Asia Occidentale, e potersi credere o che egli abbia insegnate le sue dottrine, o che le abbia apprese dai Savj dei lontani paesi che percorse, sia dagli Ebrei delle dieci tribù dispersi da Salmanasar, sia dai filosofi di quelle Sette a cui appartennero i maestri di Pitagora e di Platone; poichè si trovano nei suoi scritti i dogmi e le opinioni che secondo ogni apparenza formavano la base della fede Orfica (quella che di sopra abbiamo chiamata Cabirismo), e di quella antica sapienza orientale che i Greci andavano ad attingere in Tracia, in Egitto, e nell' Asia.

vino degli enti. Intanto poichè in mezzo alla moltitudine e incertezza di sistemi sull' ordine ed equilibrio della creazione, male avrebbe potuto appellarsi sapiente il filosofo che non avesse ordito un romanzo della macchina dell' Universo, la filosofia, estesa ad ogni maniera di sapere, crea le scienze tutte che si riferiscono alle quantità, alle forze, alla vita della natura; e le porta a singolare altezza lo spirito ordinatore di Aristotele, il quale padrone di tutto il sapere del suo tempo, e arricchito d' immensi materiali, di che il vincitore dell' Oriente fa omaggio alla sapienza, fonda il primo l' enciclopedia con una disposizione di dottrine filosofiche e scientifiche, che la posterità non ha ancora rifiutata, assegnando quasi alle età future quello che in ciascuna parte doveano operare, ed offrendo all' osservazione i problemi che egli non avea potuto risolvere, e i fenomeni di cui non avea colto le cause, negli stessi suoi errori ingegnoso e mirabile.

Ma la lotta micidiale dei due principj, continuata negli odj non mai estinti fra le razze dorica e jonica, che hanno a capo Sparta ed Atene, quella rappresentante il principio di unità e di conservazione, questa l' individualità ed il movimento, ha corrotto il costume, snervati gli spiriti, e abbandonati i degeneri Elleni alla ambizione Macedone. Allora l' avvilimento del genio nazionale tien dietro alla caduta della li-

bertà, e con questo vien meno la virtù creatrice del bello e del grande nelle arti, nelle lettere, e nelle scienze, solo ridestandosi tratto tratto in qualche lampo fugace. Ma il tesoro è omai riposto per arricchire il Romano che si avanza, e per formare il nucleo e il punto di partenza del moderno incivilimento, quando dopo quindici secoli lo spirito umano, rinvigorito da lungo riposo, e dall' energia di nuovi principj vitali, prenderà quel cammino che percorre tuttora.

Imperciocchè mentre le razze pelasgiche anco dall' Italia spariscono, dileguate innanzi alla superiorità delle colonie elleniche, incalzanti dal mare (1), o sopraffatte da celtiche invasioni, onde le Alpi non vagliono a ripararle, sorge nel centro un popolo, destinato a raccogliere i germi della greca civiltà, e fecondi di nuovi elementi trapiantarli sul remoto Occidente, dopo aver mostrato nel suo sviluppo il più possente esempio della pugna fra i principj della unità assoluta e dell' individuo, della stabilità e del progresso. Onde intiera si dovrebbe alla mente del Vico la lode di avere scelto il popolo di Ro-

(1) Anche in Italia la cosa procedette del pari che in Grecia nella sparizione del nome pelasgo: la Storia non parla che dei discendenti delle colonie elleniche, a cui senza dubbio deggiono essersi incorporati i più ragguardevoli fra gli antichi abitanti: il rimanente scomparve, non già distrutto, ma divenuto addetto alla gleba. Difatti nella bassa Italia gli schiavi del suolo si dissero Pelasghi, come rilevasi da Stefano Bizantino citato dal *Niebuhr l. c. pag.* 40.

ma a tipo del suo immaginato Corso di Nazioni, se, accontentandosi ai fatti, non si fosse sforzato d' innestare nella storia di quello istituzioni che non gli appartennero, dando presa ai maligni sarcasmi di coloro, che non vollero scernere l' incertezza dei primi voli verso una Scienza Nuova, e confusero in un fascio le divinazioni di recondite verità, e i traviamenti di un Genio creatore.

Fondata la Città sino dalla sua cuna sul diritto della forza, la dominazione dei patrizj, che soli costituiscono il popolo, la schiavitù domestica, l' abiezione della classe più numerosa, formata da successive aggregazioni di distrutte borgate, per poco tempo il nome di un Re senza potere, quale dovea essere in una strettissima aristocrazia, abolito poi dagli ottimati quando vorrebbe primeggiare e umiliarli, le lunghe guerre e sventure tollerate dai Padri, per mantenere contro gli sforzi del Re discacciato un predominio senza freno, finalmente una religione che si fa ministra di tirannia, escludendo la plebe dagli auspicj, solo mezzo di acquistare con la nascita da giuste nozze la persona di cittadino, o di godere la mancipazione degli averi, formano la vita dei primi tempi di Roma. Ma l' eccesso dell' oppressione desta infine quegli ostinati contrasti, nei quali la plebe di vittoria in vittoria si avanza mano a mano più ardente, finchè abbia conquistata la comunanza dei dirit-

ti religiosi e civili, e dei pubblici onori, sviluppando l'entusiasmo, che, unito ad una severa disciplina, fa irresistibili le romane legioni, e, compiuti gli interni trionfi, dall'Oceano all'Eufrate, dall' Atlante alla Britannia, tutto riduce a provincia romana.

Grado a grado che la lotta procede, una Giurisprudenza tutta arcana da primo, altro istrumento di signoria in mano degli accorti patrizj, quindi apparentemente svelata alla plebe, sotto colore di concessione, nelle Leggi Decemvirali, intese in fatto a ricalcare il segreto con la necessità di impetrare le formule giudiziarie dai magistrati, si va convertendo in forme di equità naturale, le quali poi affatto riveste, svanita ogni differenza di diritti quiritarj e bonitarj, quando l' Imperio si volge a sollevare la condizione popolare sull' abbassamento della temuta nobiltà: e applicata a innumerevoli contingenze nella sempre crescente ampiezza della dominazione romana, da uomini formati al più alto talento di governo nella condotta dello Stato, sale a quell' apice di sapienza civile che dee renderla norma di ragione nelle età successive; e propagata alle genti sottomesse, insieme con un felice ordinamento della macchina politica, e con la notizia della lingua del Lazio, sopravvive agli scempj barbarici, sfigurata però in quelle meschine abbreviazioni, intorno a cui la tolleranza degli invasori lascia che si raccolga la

nazionalità dei vinti, per germogliare più tardi in frutti fecondi di nuova civiltà, in un con i parti della greca filosofia, che il Romano, se non fu creatore, seppe sì bene appropriarsi, e foggiare di forme tutte latine.

Ma non è dato all' umana natura serbarsi lungamente in una medesima altezza, e conviene che o si avanzi, o ceda ai germi di corruzione, che ne accompagnano ogni passo; e in mezzo ai più brillanti successi, quando più ne è occulta l'azione, più si sviluppano. Lo slancio di energia impresso dalle lotte della plebe e del patriziato, che trabocca nella conquista di pressochè tutto il mondo allora conosciuto, è fatale al costume, alla libertà, allo stesso incivilimento del popolo romano, che rozzo ancora, ignaro del commercio e delle arti, mal preparato alle delizie del lusso, abbagliato ad un tratto da sterminate ricchezze, si abbandona senza ritegno nelle vie di una insaziabile ambizione, e fra torrenti di sangue cittadino sommerge la libertà, che più non si accomoda ai contaminati costumi. In mezzo alle guerre, alle proscrizioni, ai fortunosi avvicendamenti di subite elevazioni e di ruine, la razza dei Senatori che dettavano leggi al mondo, pari a un consesso di re, si perde, per dar luogo a un miscuglio di gente spesso indegna, sollevata al laticlavio dal capriccio delle fazioni; o si confonde in una plebe, nelle cui vene del pari più

non scorre sangue romano, composta per lo più di schiavi affrancati, o del rifiuto delle vinte nazioni, che il vizio, i giuochi del Circo, le pubbliche largizioni chiamano a ribocco sulla Metropoli dell' Universo. In tanta contaminazione, nella servitù, nelle morbidezze di una invecchiata cultura, sottentrata di subito a inorpellare una ruvidezza mal nascosta da filosofiche discipline, da letteratura, da arti non nazionali, svanisce ogni traccia dell' antico valore, più non si cura l' austera disciplina delle armate; e quando l' oro più non vale a trattenere i popoli, che ardenti di gioventù da ogni banda si avanzano sitibondi di saccheggio, Roma avvilita, e l' Italia, disertata dei già liberi e industriosi abitanti, per popolarsi di schiavi, e le meno civili province d' Occidente, rimangono avvolte fra tenebre densissime d' ignoranza; a cui sola la Grecia, pur per dieci secoli, oppone la luce di un' antica, ma omai decadente cultura, che di più in più affiocata, mano a mano che l' Imperio d' Oriente si smembra da Bulgari, da Maomettani, da Normanni e Latini, si estingue allorquando il retaggio dei Cesari, ridotto alla sola Città di Costantino, cade sotto la scimitarra mussulmana.

Ecco però che in Oriente sorge, áncora di rifugio, l' istituzione che dee salvare l' Umanità da irreparabile naufragio, e scorgerla a nuova vita sotto la divina Legge di amore. In un

angolo della Giudea comparisce sotto umili vesti l'Aspettato delle Genti, a compiere l'immancabile promessa di aprire all'uman genere il regno della felicità. Ma questa Terra sublunare, sede di passioni sempre ardenti, sempre irrequiete dietro a beni, che hanno la vita di un giorno, che sono il sogno di un'ombra, non può essere il regno del figlio di Dio, inverso il quale è dato all' uomo volgere sue speranze sol dopo la vita terrena, governando gl' interni appetiti nell' equilibrio dell' ordine sociale, legge eterna nella creazione. Laonde dopo diciotto secoli di esperienza sulle umane fralezze, non sapremmo appagarci allo spettacolo vagheggiato con tanto amore dall' illustre Sig. Cantù, quando proclama l'umana specie nel suo corso terreno incamminata, sotto gli auspicj del cristianesimo, al regno della pace e della giustizia, nel beato accordo fra lo spirito e il cuore, fra la coscienza e la volontà. Il divino Maestro proclamò che il suo regno non era di questo Mondo, e chi volesse salirvi dovesse seguirlo sulle vie della verità e della mansuetudine, con la mente volta all'avvenire della comprensione divina, di mezzo alle mondane caducità. Sì grandi promesse sotto quelle umili spoglie furono mal comprese, e la calunnia consumò il gran mistero; ma una religione che sollevava la mente dell'uomo al di sopra del creato, che nell'amore di un solo Dio stringeva nuovo vincolo di fratellanza, che tutto

agguagliando innanzi alla grandezza del Creatore proscriveva la servitù, dovea prevalere agli impotenti sforzi di micidiali persecuzioni, o di filosofiche riforme, con cui mal tentava prolungare una languida vita il culto pagano di Dei contaminati dalle fragilità dei mortali, già crollante sotto alle negazioni dello scetticismo o al ridicolo della satira. Un mare di sangue non basta a soffocare un' idea, anzi la innaffia e la feconda; però fra la dura prova di tre secoli di procelle si fa strada l' invincibile potenza delle divine verità, e già ne è consumato il trionfo sull' abbattuta idolatria, quando la loro influenza benefica salva l' umanità in Occidente da una estrema ruina, mitigando nella devozione di nuovi convertiti la ferocia dei barbari vincitori.

Conciossiachè tale sia la disposizione del cuore umano nell' offuscamento della primitiva notizia della divinità, che le menti più rozze più aperte si sentano a venerare le superiori potenze, tra per lo sbigottimento dei terribili fenomeni della natura, onde ignorano le cause, riposte nelle leggi che reggono la creazione, e per istupore del maraviglioso spettacolo dell' Universo. Allora la Religione diviene organo potentissimo dell' avviamento dell' umanità a vita socievole, invocata la forza sovrannaturale a vindice di equità nell' umano consorzio. Così, nei principj del popolo ellenico, abbiamo veduto il culto del Cabirismo ministro alla cuna della eu-

ropea civiltà, e la Storia ci mostra l'imperfetto celtico incivilimento sorto all' ombra dei riti druidici. Il quale effetto si fe' più manifesto nel fervore delle Cristianità fra i novelli abitatori di Europa, quanto il sentimento religioso più si afforzava dalla veneranda misteriosità e dal divino spiritualismo del dogma, e dalla tendenza di una morale, tutta fondata sopra legge di reciproco affetto.

Un' impronta eminentemente religiosa segna dunque l' epoca organica, che corre per la infanzia dei nuovi popoli d' Occidente. La venerazione inverso il Clero, interprete di propiziazione fra i mortali e l'Eterno, e naturale protettore dei vinti connazionali, piega gl' invasori a reggimento più mite, assicura ai Vescovi un' immunità, che è primo fondamento di futura indipendenza ai municipj ove hanno loro sede, o raccoglie intorno al Capo Supremo della Chiesa quel fulgore di maestà, onde nell' infiacchimento del Greco Imperio si forma la sua dominazione temporale, come ne sorge l' invincibile potenza che dee signoreggiare i cuori e le volontà delle nazioni; nell' ignoranza di ogni criterio del giusto, negli odj micidiali di una barbara età, la religione appresta, con i giudizj e le tregue di Dio, rimedio accomodato alla condizione delle menti; i superbi Baroni accorrono ai piedi del santuario a implorare perdono alle colpe di una feroce natura, ed espiarle con

quelle splendide offerte che arricchiscono il Clero, e preparano, negli effetti dell' opulenza, pretesti al malcontento che più tardi divamperà in vastissimo incendio; all' ombra della religione si discutono nei sinodi i più gravi affari dei popoli; e alle esortazioni del sacerdozio, e ai pianti dei pellegrini oppressi dai seguaci di un' altra credenza, sorta a fare formidabile l' Oriente, avvivando col fanatismo l' innata indolenza, tutto intiero pare si riversi l' Occidente alla pia impresa del riconquisto dei luoghi santificati dai misteri della redenzione. Quando la faccia della terra è piena d' insidie e di tradimenti, quando inimicizie domestiche fatte perpetue da atroci vendette, tristo frutto della barbarie, pare che svelgano ogni seme di pietà, quando l' orfano e la vedova sono abbandonati all' oppressione, o la loro difesa è oggetto di mercimonio, la religione mantiene ponti e barche su i fiumi, apre ricoveri ai pellegrini, ai poveri, agli infermi, e sorgono allora quelle benefiche Confraternite a mutuo conforto di carità, di cui l' istituto soccorrevole non si è pur oggi smentito, in questa età che ha dato vita alla invereconda setta di economisti, che ricercando le ragioni della scienza nel principio affatto pagano di una gretta, e per certo mal intesa, utilità, e da questa preso il suo nome, osa porre in questione i soccorsi della pubblica pietà alle vittime dell' infortunio e agli innocenti frutti d' incontinenza.

Lunga età di grandi vizj e di opposte virtù, di oppressione e di eroismo, di profonda devozione, spesso superstiziosa, mista talvolta a irreligiosi capricci, di costumi atroci e svergognati, eppure di idolatria verso il sesso più gentile, composto singolare, qual suole in animi non ancora giunti a cultura, che poi temperato da più raffinata civiltà, formò la base del moderno carattere delle nazioni europee.

Nella turbolenza dei barbari invasori l' autorità regale, forte soltanto in guerra per il comando delle armi, cerca sostegno sopra una lunga catena di ossequj e di omaggi per le concessioni beneficiarie, antica pratica fra i popoli germanici, che spartite dai principi ai grandi delle nazioni, da questi diffuse, e di mano in mano distese in più sottili ramificazioni, precarie in principio, quindi dall' uso di volontarie conferme, e dal lungo possesso ridotte ereditarie, anzichè tali le facesse la legge, danno vita al sistema del feudalismo, che se per un lato fu causa di grande oppressione alle genti minute, per l' altro divenne il pernio dell' unione, e della rappresentanza nazionale nei regni più vasti. Imperocchè quando la prepotenza degli alti baroni trovò una volta contrasto nei meno potenti vassalli; quando di loro discordie seppero profittare i municipj ed i principi, questi per assottigliarne il potere, quelli per avvantaggiarsi di franchigie e di privilegj; quando per i biso-

gni della Crociata, per la devozione, o per bollenti speranze di alto stato in Terra Santa, i baroni alienavano inconsideratamente feudi ed averi, e tornavano poveri o raminghi, o perivano in quelle imprese, che divorarono la metà dei prodi di Occidente; sorsero a un tempo i Comuni o il Terzo Stato, e s' ingrandirono i principi nelle ruine di quei temuti e troppo grandi vassalli, formandosi le monarchie dai grossi feudi scaduti alle corone; non però sì assolute che la gran nobiltà rimanente, o i municipj non serbassero una parte ne' generali consigli del Regno, che furono poi la base delle moderne costituzioni. Peraltro il feudalismo pose meno estese e meno profònde radici in Italia, nè soppiantò l' autorità dei regj ministri, sia che si appellassero Conti, o Gastaldi, riserbati a sparire solo dinanzi alla potenza poco a poco acquistata dai Vescovi, e più tardi dai Consoli delle Città; epperò non vi sorse giammai una monarchia nazionale, e in quella vece più spedita e più larga si sviluppò la libertà dei Comuni, all' ombra del Sacerdozio, che di loro facevasi scudo contro le armi degli Svevi, nella lunga guerra accesa fra l' imperatore Arrigo, che volea ad ogni costo vendere i benefizj della Chiesa, e il santo Pontefice Gregorio, che non volea si facesse bottega delle cose di Dio, guerra che sì lungamente si protrasse nelle funeste fazioni di Guelfi e Ghibellini. Ma buon

Dio ! quale libertà. Ove ogni Città formava uno Stato, ove continua lotta contaminata da sbandimenti e massacri ferveva tra nobili e popolani, ove a brevi intervalli il rumore spaventoso di campane sonanti a stormo, e della plebe tumultuante chiamava ad asserragliare le strade, e difendere le case e le persone da guasti e da morte, ove vedeasi un capitano di guerra, o un potestà chiamato per far giustizia, pigliare per un misfatto i deboli, e per lo stesso misfatto lasciare i grandi impuniti e più baldanzosi; e talora una frotta armata di artigiani dettar supplizj innanzi al banco della ragione, od occuparlo, ed empire la terra di prigionie e di uccisioni sotto apparenza di forme legali, o una fazione patteggiare con masnade di ventura, per avere nella propria patria tanti giorni di sangue e di saccheggio (1). Eppure questa libertà, ben altro che a semplice ricordanza della energia degli avi nostri, laudabile se fosse stata monda da tante nequizie, si va richiamando nei voti di anime mal' accorte, le quali non pensano che una stessa ambizione armava città contro città ad empie gare fraterne, appena sopite in mezzo al terrore del comune nemico; che perfino la gloria immortale della Lega Lombarda si macchiava dalle ceneri della superba ma eroi-

(1) Ved. *Cibrario, Economia politica del medio Evo*, da cui ci è piaciuto torre in prestanza questa viva pittura delle confusioni delle Repubbliche Italiane di quell' epoca

ca Milano; e che tante discordie suggellarono forse per sempre il disgregamento della nazione, come aprirono l' adito alle tirannidi di razze contaminate di ogni sozzura e nefandigia, sorte fra la ruina dei costumi e dello spirito pubblico, quando i tristi nomi di Guelfo e Ghibellino, mentito ugualmente il colore di affetto di patria, o di devozione all' autorità imperiale, si fecero velo ad ambizione di signoria.

Le lunghe agitazioni delle guerre di religione, e dell' affrancamento dei Comuni animano di vita novella il fuoco delle scienze e delle arti; che sopito sì ma non estinto in mezzo a molti secoli di barbarie, si è mantenuto fra gli Arabi, chiamati da Maometto a fondare con la celerità del baleno un vastissimo Imperio; i quali ingegnosi, e inchinati alle ricerche degli arcani della natura, hanno conquistato con le province il sapere di Grecia, e fatte loro e studiate le opere di Astronomia, Geografia, Matematica, Medicina, Storia Naturale; nè meno avidi si sono volti alla Filosofia di Aristotele, singolarmente accomodata alla sottigliezza del loro ingegno; come per altra parte i loro lunghi commercj nel mare indiano li hanno fatti padroni delle scoperte della cinese e della indiana civiltà.

In quella guisa che nella prima cultura la Grecia vincitrice, già incamminata da Oriente ad umano vivere, poi ne riportò i principj dell' arte e della filosofia, che il genio della libertà dovea

sollevare a sublimissima altezza, di pari modo in questa epoca della novella vita dei popoli europei, le crociate, che per un tempo frenano il torrente della invasione mussulmana, o i traffici con le coste occupate dai Saraceni, fanno ricco l'Occidente di un sapere lungamente dimenticato, o appena vivente in languide faville fra i silenzj dei chiostri, e gli donano la bussola nautica, la polvere da fuoco, la carta, le cifre numeriche, e il metodo dell' aritmetica di posizione. Il commercio prende allora uno slancio più sicuro; l' arte della guerra s' incammina a sostituire il calcolo a un cieco valore; e gl' ingegni si volgono sitibondi allo studio di una filosofia, che dovrebbe consumare il rischiaramento delle tenebre già diradate, se gli errori che sfigurano le versioni di Aristotele, le forme bizzarre di dialettica, e le sottigliezze degli Arabi commentatori, non trattenessero in vane disputazioni gli sforzi, che dovriano esser volti all' avanzamento sulla strada del vero.

L' ardore di un' epoca mirabilmente poetica infonde impulso alle fantasie, che sentono il bisogno di espandersi e di creare. Il Genio dell' Alighieri ricco di tutto il sapere contemporaneo, severo del pari alla tiara e allo scettro, vago soltanto della libertà della patria, sorge rappresentante dell' età sua a stampare orme di gigante, cui niuno potè ricalcare, in quello stupendo poema, ideato a ritrarre gli ultimi aneli-

ti di un eroismo già cadente, le rimembranze di perdute virtù, i tristi presagj del luttuoso avvenire che il corrotto costume riserba all'Italia; e la mano maestra padroneggiando la lingua, energica del pari che armoniosa, onde il bel paese trovasi ricco per la mescolanza dei nativi e dei germanici idiomi, — più vicina in Toscana all'avita dolcezza, forse perchè meno corsa questa provincia dalle orde barbariche, e perchè altrove gli antichi linguaggi nazionali più si scostassero per asprezza dal carattere delle favelle pelasgiche (1) — ne fissa per sempre le forme, cui poco appresso Petrarca e Boccaccio aggiungono l'ultimo forbimento. Sollevati a indicibile ricchezza i Comuni italiani mercè le arti della seta e della lana, rapite in parte dalle conquiste normanne alla decrepita Grecia, e da lo-

(1) Mi riporto alla Nota a pag. 20. Per certo le lingue latina ed osca, assai stese fra gli antichi italiani, erano della famiglia pelasgica; e pelasga era, come abbiamo veduto, la gran parte della nazione etrusca, cioè gl' indigeni colti e industriosi soggiogati dai sopravvenuti Raseni. Erano poi di origine celtica, e il nome stesso di Gallia cisalpina lo prova, gli abitanti dell' Italia superiore. Ecco dunque come in una gran parte del lato occidentale d' Italia, ove più dominavano le favelle latina ed osca, si formò una lingua più armonica, la quale su tutto questo spazio non ha altre diversità che d' accento, mentre tanto stretti e tronchi sono i dialetti dell' alta Italia, ritraenti dagli antichi idiomi celtici: poichè è certo che nelle lingue moderne la base è formata dalla lingua degl' indigeni, modificata di frasi, e talora di costruzione da quella dei popoli sopravvenuti; mentre non ricorda la storia popoli che abbiano dettato ai vinti il loro linguaggio, nè invasori che fossero in maggior numero dei soggiogati.

ro avvivate di vigoria giovanile, e per il traffico indiano, del quale le loro navi sole raccolgono i profitti negli emporj di Costantinopoli, di Caffa, di Alessandria; ispirati dai sublimi concetti di una religione Divina; educati per gli stessi commercj alle arti, però in dechino, di Grecia, e alle più giovani arti moresche; ergono moli di stupenda magnificenza, e al genio del bello, omai desto, aprono larghissimo campo a brillare nell' intaglio, nella scultura, nella pittura, per una lunga successione d' insigni artisti, sorti ad emulare ed anco avanzare talvolta le glorie dei bei secoli della Grecia e di Roma, e destinati ugualmente a cadere con la libertà soffocata dalle sopravvenute domestiche signorie.

Imperocchè in quella guisa che i fenomeni dell' individuo, simili alla vita delle nazioni, ci mostrano nella giovinezza dell' uomo, o nella ignoranza, più possenti le impressioni dei sensi, più immaginosi i concetti, più vivo di descrizione il favellare, e all' incontro tanto più misurato, quanto più vasto nella mente diviene il campo delle generalità, con l' espandersi di cognizioni intorno ai rapporti degli enti nel mondo esteriore; o d' altra banda tanto più vibrati e ardenti esprimersi, quanto più sieno forti, le passioni; così nell' infanzia dei popoli, o nel bollore dello spirito nazionale, veggiamo brillare per istinto, o destarsi, luce impareggiabile di arti e di poesia, e nel corrompersi o infralirsi

di quello guastarsi anch' esse e decadere, sostituendo alle native forme verginali frenesia di concetti, e insania di espressioni, venuto meno l' accordo fra l' immaginazione e la parola, fra la mente e la mano, carattere distintivo dei popoli nuovi, o ritemprati da nuove istituzioni. Così il tumulto degli animi negli sconvolgimenti che accompagnano la fusione della greca nazionalità, quindi i rischj mortali e i sovrumani sforzi della lotta persiana, ispirano i poemi omerici, le glorie del Teatro, i prodigj dell' arte; gli orrori delle guerre civili destano in Roma quegli altissimi ingegni, che, correndo sulle orme dei Greci, quasi pare vogliano avanzare i loro modelli; in Italia all' emancipazione dei Comuni, all'albeggiare di una risorgente cultura, tien dietro ogni nome più illustre in qualunque maniera di espressione del bello; e le sanguinose lotte di religione nelle moderne civiltà di Francia, d' Inghilterra, di Germania, segnano il sorgere di una poesia sempre compagna al più sublime sforzo di nobili passioni. Così ad Augusto ed ai Medici si deve la lode di aver ritardato il decadimento delle Arti del bello, volgendo lor potenza a mantener largo il campo del genio, che il fermento degli spiriti nella cadente libertà aveva portato a sviluppo, ma che niuno sforzo di umano volere saria bastato a creare. E vaglia il vero: allorquando Costantino pieno della potenza del resarcito Imperio, inteso a fon-

dare una nuova metropoli in sito opportuno al dominio del mondo, non pago di ornarla delle maraviglie dell' Arte antica, onde aveva spogliate le indifese città della Grecia, si avvisò con larghe promesse di guiderdone, e con pubbliche scuole, formare una nuova generazione di artefici illustri, non potè ridestare il genio già spento di Fidia e di Lisippo, cui la condizione dei tempi contendeva risorgere nel suolo nativo (1).

Perchè, in tanta distanza di tempi e di luoghi, una sola legge dominante tutti gl' ingegni regola le opere di fantasia nelle arti e nelle lettere, la rappresentazione delle bellezze della natura, tanto meglio sentite quanto meno sieno corrotte le menti da una declinante civiltà: chè il bello è principio eterno, assoluto, non appartenente a tempi nè a circostanze, formato dall' equilibrio e dall' armonia, impressa dalla suprema Idea alle opere della creazione; la contemplazione del quale è privilegio delle anime più elevate, è mezzo il più possente per avvicinarle all' altezza della divinità. Vaghi di questo principio i grandi maestri, trascegliendo nella espressione estetica delle passioni, o nel disegno delle forme, le fogge del dire, ed i tratti che meglio si accostassero alla sublime armonia,

(1) Ved. *Gibbon, Decline and fall of the Roman Empire. Cap.* 17.

sorsero a maravigliosa perfezione in quei modelli ideali, intorno ai quali è da riferirsi egualmente ad arti e a poesia il detto di un grande ingegno, essere i poeti in certa guisa più veri allorchè tengono dietro al falso, in quanto, staccandosi da forme quotidiane di vero, onde fingerne una specie più eccellente, abbandonano la natura, incerta nei suoi particolari, per seguirne altra certa e costante nella idea di un vero generale (1). Ma se, anche nelle operazioni del genio, alla fede in un principio assoluto gli spiriti vanno sostituendo i concetti dell' individuo, allora le arti del bello voglionsi estese in più larghi confini; e, abbandonati i principj e l'esempio degli antichi, si sostiene oggetto dell' imitazione dell' Arte tutta la natura visibile, nè doversi curare la bellezza, se non in quanto la speciale verità, e la sua espressione il permettano; e ciò che piace assume il posto del bello ideale e primitivo: onde quella disputa, che con ispreco d' ingegno ferve oggidì fra le scuole, che si sono date nome di Classici e di Romantici.

Intorno alle quali, coloro che, per una parte, raccomandano i grandi dell' antichità ad esempio, non a norma, del bello, e, per l'altra, asseriscono non potersi dare al dì d' oggi forme di vera bellezza fuori di creazioni originali, ispirate dalla vita presente, ci sembrano tenzonare

(1) Ved. *Vico, De nostri temporis studiorum ratione.*

di parole; perchè i Classici antichi, per la loro originalità, sono appunto reputati esempio del bello; nè alcuno più se ne scosterebbe di chi se ne facesse imitatore servile, inceppandosi in quei canoni tirannici, nei quali da alcuni pedanti si sfigurarono in modo sciagurato i precetti poetici di Aristotele; e originali furono le creazioni mostruose di giganti, di nani, di maliarde, di spiriti malefici, ispirate alla poesia scandinava dal terrore di nemici elementi, e dal mesto spettacolo di un cielo infoscato da perpetue brume, di una terra infeconda distesa in lande deserte o in mute boscaglie, di nudi scogli percossi da un mare tempestoso. Laonde reputiamo doversi egualmente riprovare, coloro che dall' ammirazione per gli antichi non sanno trarre altro che il dispregio pe' moderni, e ceppi al genio che osasse travalicare le scolastiche barriere, e coloro, che nella presente fralezza, onde è causa la sproporzione di energia fra la forza intellettuale e la forza del sentimento, si avvisano poter creare una letteratura senza esemplari, senza precetti, tutta oziosa d' inspirazione; nè potendo concepire, nè trasfondere in altrui la vera grandezza, cercano illudere gli altri e sè stessi con argomenti ed immagini istrane e mostruose, male accomodate a fantasie deste dal raggiante spettacolo di una ridente natura, o corrompono la moralità della scena, con la villana nudità di ogni più vituperosa contaminazione.

Costoro, al dire di un valente scrittore, non considerano, che della vera e sostenuta ispirazione godono i soli sapienti; che vera sapienza non esiste, se non proceda ordinata con regole e con precetti, e non sia concatenata con quella dei classici dell' antichità; che porsi in mezzo alla natura, per riceverne ispirazioni, non basta, se non si sappia osservarla e interrogarla; che infine l' arte d' interrogare la natura, e temprarla con l' estetica degli affetti, è assai meno spontanea che tradizionale, arte che non si può distruggere, nè rinnovare, senza distruggere insieme la natura, e rinnovare l' ingegno umano (1).

La lunga digressione, sul rapporto delle arti del bello con le vicende della umanità, non ci ha fatti dimentichi del corso delle scienze e dei costumi, dopo i tempi illustrati dai padri della italiana letteratura; epoca quasi affatto assorbita da questioni teologiche, inviluppate in quello strano guazzabuglio di sottigliezze, che avea contraffatta la filosofia aristotelica; e dal più bello spettacolo del risorgimento della romana Giurisprudenza, che, ridotta per lungo tratto ad informi abbreviazioni, si richiama ad onore dai cresciuti negozj degl' industriosi municipj, quan-

(1) Ved. *Puccinotti, Del carattere civile della Medicina*, Prolusione detta nella Università di Pisa, Tip. Nistri 1839. *pag.* 30-31. Veggasi pure un recentissimo scritto del ch. Prof. *Rosini* pronunziato li 10 Febbrajo 1840, stampato in Pisa per i torchj del Nistri, *pag.* 9-12.

do a immenso costo, in tanta rarità di manoscritti, che vie più arduo rende il cammino al sapere, e più preziosa l'opera dei pochissimi che hanno potuto sollevarsi a dottrina, le più cospicue città, e la patria nostra fra le prime, come più tardi fu l' ultima a segnare una pagina di gloria nei fasti delle italiane repubbliche (1), propongono a pubblico insegnamento i disseppelliti libri di Giustiniano, fondando sugli esempj degli ultimi Svevi i principj di quelle Università, onde appena aveva lasciato traccia il fulgore diffuso dal regno di Carlomagno, distrutto poi da tre secoli della più tenebrosa ignoranza. Sorge allora quella celebre successione d' ingegni, che dai gretti Sommarj si avviano man mano alla scientifica sposizione delle Leggi Romane, e, legislatori acutissimi anche allorquando riescono interpreti inesatti (2), ne vanno tratto tratto esprimendo teoriche di naturale equità, feconde di pratica applicazione per il moderno ordinamento sociale, che innestate dappoi sull' antica giurisprudenza hanno formato l' odierno diritto comune; e accomodandole alla condizione politica ed economica dei tempi, ne formano quelli statuti, che debbono sopravvivere alla caduta

(1) Senza voler riferirsi alle storie municipali, vedasi *Robertson*, *History of Charles V. Lib.* XI. e *Botta*, *Storia d' Italia* in continuazione del Guicciardini *Lib.* 9.

(2) Ved. *Romagnosi*, *Saggio filosofico politico della istruzione pubblica legale. Part.* I. § 17.

dei municipj, e serbarci il più vivo ricordo delle loro costituzioni. Così lo studio del diritto diffondendo sulla pubblica vita le norme eterne di sapienza dettate dai Romani Giureconsulti, dando il bando ai barbarici procedimenti dall' amministrazione della giustizia, per introdurvi forme più atte alle indagini giudiziarie, imprimendo fogge e ordine di scienza agli oracoli del Soglio pontificio, o ai Canoni dei Concilj, che formano la Legislazione ecclesiastica, animando la gara di sempre crescente numero di uditori, che accorrono a quelle poche città da ogni parte d' Italia e di Oltremonte, e poi in patria trapiantano i semi delle attinte dottrine, e di più in più allargano il circolo del sapere; fu potentissimo fomite del rinascente incivilimento: che dall' Italia si propagò su le altre Nazioni, riserbate ad emularla e forse anco vincerla più tardi, allorquando un concorso singolare di circostanze la ebbe balzata dal primato nell' industria e nei traffici.

Imperciocchè si affollano omai gli eventi i più memorabili, che ricordi la storia del genere umano, a rinnovare la faccia del globo, affrettando il corso sicuro, ma lento sinora, della ravvivata cultura, e, con altre vie ed altri sbocchi aperti al commercio, imprimendo novella direzione ai rapporti del diritto delle Genti Europee.

Sia insegnamento comunicato da Oriente, poichè l' anteriorità cinese è fuori di controver-

sia, sia natural trovato di menti occidentali, all' Europa attonita si addita dal centro dell' Alemagna l' arte di moltiplicare con le impressioni di caratteri le scritture, che sin' allora a mano di copisti si procacciavano ad altissimo prezzo; mirabile artificio, che assicurò per sempre le età successive dallo smarrimento dei ricordi dell' umano sapere, e da nuova inondazione d' ignoranza e di barbarie; e che male a proposito si accusò qual fatale istrumento alla propagazione d' incredulità, e di licenza: quasi in quella vece non si dovesse apporre l' abuso al tristo vezzo dell' umana natura, d' inchinare spesso le cose migliori al soverchio ed al peggio, o quasi, per amore di esempio, si volesse proscrivere l' uso del ferro, perchè volto a istrumento di distruzione, che pure riuscì trovato il più fecondo di avanzamento all' umanità, inceppata senza quello in travagliosi, e sempre manchevoli sforzi. L' invasione mussulmana in Costantinopoli rigetta sull' Italia una folla di eruditi, che portano seco i tesori del greco sapere, con nuove versioni ridonano ad Aristotele la sua vera sembianza, al tutto sfigurata dagli Arabi, e in un col diffuso studio delle lettere greche, giovano alle latine, con lo sviluppo di un ardente amore per ogni maniera di erudizione, mentre però arretrano le opere di fantasia, tuttora vive d' originalità, verso una via d' imitazione servile, da cui per lungo tratto non si riscattano. Infine le

lunghe meditazioni di Colombo sopra alcuni lampi della greca Geografia, e più sopra le maraviglie dei Viaggi di Marco Polo, e le molte marittime scoperte dei suoi Genovesi, lo spingono a cercare le ricche contrade dell' India per la via di Occidente, e l' errore, che gli fa avvisare più breve il tragitto, giova l' umanità, gettando tra via l' intrepido navigatore sopra un mondo ignoto, abitato da selvagge tribù, e da nazioni a mezzo civilizzate; intanto che i marinari portoghesi, volti al medesimo scopo per altra via, consumano il giro dell' Affrica, rivelato dagli Arabi vicini; sì che aperto per mare libero passaggio al traffico indiano, condotto sin' allora per traverso gli spaventosi deserti dell' Asia centrale, od oppresso di taglie e balzelli dal Soldano sugli emporj d' Egitto, nè più circoscritta la navigazione europea entro i termini già segnati dal corso delle navi fenicie, si svia sulle regioni dell' Atlantico il fonte inesauribile di ricchezza, e il fomite dell' industria, e scadono poco a poco i navilj, e con questi la potenza e il commercio delle italiane città (1).

(1) La celebre navigazione intorno all'Affrica, compita dai Fenicj al tempo dell' egizio Faraone Nechos, narrata da Erodoto, IV. 42., e sulla quale si vegga il Magg. *Rennell Geography of Herodotus*, *Sect.* 24; la notizia del Brasile, assai anteriore a Colombo ed al Vespucci, egualmente che di alcune terre nell' interno dell' Affrica, per molto tempo poi rimaste ignote fino ai nostri giorni (Ved. *Baldelli, Del Portulano Mediceo, e delle scoperte dei Genovesi nell' Atlantico*, Discorso in calce alla *Sto-*

Il novello impulso precipita allora le menti sulla non più ardua via degli studj, e stupendi quanto rapidi sono i passi dell'umano ingegno. Con l'allargamento de' viaggi marittimi, Geografia, Astronomia, Matematiche salgono in sommo onore, e si avviano a perfezione. Trovate le proprietà dei dischi cristallini, si perfezionano gli istrumenti ottici, e l'uomo spazia padrone nella immensità del firmamento, e di scoperta in scoperta, di deduzione in deduzione, si guida a conoscere le forze contrastanti, che sostengono l'equilibrio dell'Universo, e calcolarne le leggi di azione; come all'opposto gli si rivelano i corpuscoli minutissimi, che popolano in numeri

ria del Milione di Marco Polo, pag. CLIII. *segg.*, e detta *Storia*, che è premessa all' *Illustrazione del Milione, pag.* XXVIII, *segg.* e *Not.* 2. a *pag.* XXIX.), sono fatti isolati che non accadeva ricordare, perchè al loro tempo non ebbero influenza sulla direzione del commercio, sebbene certamente somministrassero la base ai grandi concetti del Colombo. — Un' altra grande città, oltre le italiane, faceva il ricchissimo traffico indiano, la potente repubblica di Novogorod nella Russia, che estendeva il suo dominio fino alle spiaggie del mar glaciale e alle falde degli Ural, la quale riceveva per la via dei deserti le indiche merci, e le diffondeva nell' alta Europa con le pellicccrie di Siberia. Ma per natura del suo sito, la decadenza di questa città non si collegò direttamente agli avvenimenti narrati, mentre il suo commercio tutto mediterraneo non dipendeva da una preponderanza marittima, indispensabile alle città italiane, e che ormai il nuovo ordine di cose rendeva loro impossibile di sostenere: lo che vuolsi notare per amore della verità, affinchè si conosca che non un morale deperimento, ma la forza d' invincibili eventi tolse agl' Italiani il primato nel commercio e nell' industria.

prodigiosi tutto il creato, onde nuovi rami di scienza si ordinano nel circolo vastissimo della Fisica, e della Storia Naturale. L'osservazione una volta eccitata da resultati sì maravigliosi, non conosce più limiti, e si diffonde per ogni parte della creazione. S' indagano le cause dei fenomeni più terribili, si trovano gli effetti della elettricità, s' imita il fulmine, s' incatena; e per poco non si dissipano le bufere che minacciano le speranze dell' agricoltura. Si osserva il corso dei venti, non sfuggono le deviazioni dell' ago magnetico dal centro polare sopra alcuni punti del globo, e a sussidio della Nautica si descrive l' ellittica segnata da quelle deviazioni; svelati gl' intimi rapporti di affinità nella materia, si decompongono i corpi in sostanze più semplici, e si creano le maraviglie della Chimica. La superficie della terra, l'interno della scorza che la cuopre, sono scopo alle ricerche della scienza; non un angolo rimane inesplorato, e sorge la Geologia a rivelare le vicende di questa parte della creazione, e passare in rassegna le reliquie di una folla di corpi già animati di vita, onde è ormai svanita ogni traccia: ma l'uomo non apparisce ad attestarsi contemporaneo alla distruzione di quelli, e mostra a sè medesimo più recente la sua comparsa, confermando con la scienza la storia cosmogonica rivelata dalla sapienza divina. Finalmente l' ingegno umano osserva la potenza del vapore sollevato

dall'ebullizione di un fluido, e armato di novella forza, che applica alla navigazione, ai viaggi terrestri, alle macchine dell'industria, vince i venti, ravvicina le distanze, e centuplica la produzione dell'arte; scoperta prodigiosa, che rende l'uomo gigante in mezzo alle forze della natura, e presagisce tale avvenire di vitalità, che forse ogni previsione ne rimanga avanzata.

Intanto con passo non meno celere progrediva la ricerca del sapere intorno all'intima natura dell'uomo, ed ai rapporti che a questa connessi regolano l'umano consorzio; la lunga tirannide della filosofia scolastica, che si decorava del nome di Aristotele, si richiamava al tribunale della ragione; e, come già nella giurisprudenza, l'Italia apriva la via al progresso dello spirito umano, non disposta a lasciarsi torre una palma, che, non come ricchezza o potenza materiale, è soggetta a ravvolgimenti di fortuna: comecchè pur d'ogni lode la vorriano fraudata coloro, che vanno predicandola terra di memorie, morta d'ingegni, e perfino di linguaggio. Se non che in queste disamine, formanti l'ampio circolo delle scienze che appelliamo morali, era più agevole giungere a ordine di metodo, ed a chiarezza di esposizione, che a novità di trovati. Il problema della reciproca azione fra l'anima e il corpo appartiene forse alla classe di quelli, che vincono qualunque intendimento dell'uomo; su cui non si sono re-

cate, nè si recheranno in avvenire, che ipotesi rinascenti, le quali incominciando dai varj sistemi della indiana filosofia, svelatici per le recenti scoperte, sino alle scuole italica e jonica, rinate nell' Accademia e nel Liceo, ed alle moderne dottrine del sensualismo, e del puro idealismo, si sono aggirate, come fra estremi termini, in una perpetua dualità travestita in mille fogge, secondo il carattere proprio dell' epoca, e il temperamento intellettuale degli uomini: E la costante natura del cuore umano, campo d' interminabile gara fra gli appetiti e l' intimo senso del retto, non lascia che i problemi dell' etica, e della politica ricevano nuove soluzioni, se non in quanto la legge eterna di carità ha mitigato il principio egoistico dell' assoluta felicità, solo criterio predicato dai saggi del paganesimo.

Infatti allorquando un Bernardino Telesio, che Bacone appellò primo degli uomini novelli, un nostro Patrizj, un Campanella, un Giordano Bruno, e molti altri non meno celebri ingegni, sorgono a demolire la dominazione scolastica, il prestigio della greca filosofia li avvince nei concetti della scuola italica e del Platonismo; e, soltano per gradi, trascinati dalla tendenza di un' epoca, che abbandona l' immobile fede nel passato, caratteristica di tempi che ormai cadevano, e s' incammina alla libertà dell' individuale raziocinio, aprono la via ad una

dottrina indipendente, libera dall' impaccio delle forme, non ismarrita nei labirinti di vane sottilità di parole, nella quale l' incontroversa autorità, che ha dominato le scienze fisiche e metafisiche, cede il luogo all' esame de' fatti, e che invigorita dal metodo che v' introduce Cartesio dee giungere alla perfezione, cui più tardi l' hanno portata Locke, Bonnet, Genovesi, e i campioni della moderna scuola italiana, i quali fra gli estremi delle precedenti, hanno percorsa una via di mezzo nella ricerca del vero, sul gran problema dei rapporti fra lo spirito e il senso.

Ma gl' ingegni di quel tempo, troppo ardenti dell' intrapresa riforma filosofica, dimentichi che tutto ha un confine, oltrepassano la sfera dell' umano intelletto, e circondano di tenebre le trovate verità, innestando ai sistemi sull' origine del mondo una metafisica fantastica e inintelligibile, o presumono indagare l' essenza della Causa Prima, che a mente umana è dato sol definire per negazione delle qualità, onde è circoscritta l' umana natura; e dalle intemperanti ricerche pullula l' errore, e ne emergono le funeste dottrine che tanto pregiudizio recarono alla morale.

Una stessa crisi avvolge il sentimento religioso, e tanto è più forte il rintrono della scossa, quanto è maggiore la reazione incontro al genio, che per dieci secoli aveva esercitato sulle menti un impero senza limiti. Chè già quat-

tro secoli innanzi, inutile e senza eco la voce dello sventurato Arnaldo da Brescia erasi elevata, a chiedere riforma sugli abusi che umana fralezza aveva insinuati nella vita del Clero (1); nè i molti settarj, che di quando in quando erano comparsi ad alterare i dogmi, e censurare i costumi dei ministri del santuario, abbenchè mano a mano trovassero seguito maggiore di proseliti, poterono per lungo tempo far grave impressione sulle radicate credenze popolari. Ma poichè in ogni disciplina lo spirito d'individuale sentimento ha soppiantata l'antica possanza dei principj, che aveano avvinte le menti e le volontà delle masse; poichè i popoli hanno il coraggio di alzare innanzi all' autorità gli occhi, sì lungamente dimessi, e per la tendenza agli estremi, solito carattere delle moltitudini, una ritrosia scusabile contro gli abusi si precipita a recalcitrare contro le basi più solide dell' ordine sociale; poichè infine i grandi baroni germanici, non dimentichi dello spettacolo, che ai loro maggiori aveva offerto un principe sciagurato, avvilito innanzi ad un figlio snaturato e rubello, perchè

(1) Quando mancasse la testimonianza di tutti gli storici contemporanei e successivi, o quella di alcuni volesse ricusarsi come sospetta, basterebbe il detto di uno scrittore che non può esser tacciato di malafede, o di esagerazione, *il Card. Bellarmino*, *Concion.* 28., che leggesi citato dal sig. *Robertson Hist. of Charles V. Lib. II.* Veggasi anche *Muratori Antiq. Italic. Med. Aev. Diss. LXXII.*

un pontefice, grande sì, ma di troppo alti spiriti, confuso l'atto religioso e il politico, si era avvisato di sottoporre a condizione di caducità la incoronazione imperiale, togliendo il suo sacro carattere a un potere, che quel rito intendeva soltanto a rendere più augusto; o avidi delle ricchezze che la devozione aveva cumulate sul Clero, trovano lor conto nella disposizione dei popoli, (incauti, che non veggono come, violato l'altare, nulla potrà resistere alle devastazioni della procella) allora è lampo foriero di turbine distruggitore la parola dell' oscuro monaco, che, incominciando dal vendicare pretesi torti, punto dall' opposizione, acceso dal maltalento, riesce man mano, ove per certo i suoi primi passi non intendevano, a proclamare indipendenza dalla Sede romana, e consumare lo scisma con la separazione dall' unica credenza; e di terra in terra si comunica il contagio, e travalica i mari. Invano si solleva la forza dell' Impero a sostenere i fulmini della Chiesa; chè i collegati di Smalcalda fanno una prima prova di loro vigore, contro il più possente dei successori al trono di Carlomagno; più tardi il figlio perde le province batave, giovani d' industria, e d' entusiasmo delle novità religiose, intanto che le armi e i massacri della Lega cattolica non vagliono a schiacciare in Francia le nuove dottrine; e poco stante ferve quella terribile guerra, che dee consolidare la Riforma nella celebre

pace di Westfalia, legge di equilibrio, e base di politica nei tempi successivi fra i potentati Europei, che la memoranda lotta ha chiamati sul campo di battaglia.

La foga degli spiriti, avidi di tutto rimescolare, dovrebbe ormai saziarsi di tanta distruzione: ma l' umana natura si mostra costante a precipitarsi negli eccessi, e ne appresta nuovo e terribile esempio. Manomessa la religione, è caduta l' ultima colonna che potrebbe sostenere la macchina della società, vacillante sotto le scosse ripetute della piena che abbatte ogni oggetto dell' antica venerazione. Dalla censura di abusi, per lubrica via, si passa ad attaccare la essenza dell' autorità, e spogliato il terrore salutare che lega le coscienze ai principj soprannaturali, è rotto per sempre ogni vincolo di obbedienza verso i poteri della terra, tosto che l' impeto licenzioso non abbia riparo nel timore. Così la Riforma dà mano all' incredulità, ed a questa tien dietro l' aperta ribellione. Anche là ove non è infranto il vincolo della comunione romana, s' insinua lo spirito di novità, e lo fomenta la sempre crescente diffusione delle teorie filosofiche. Se vi sono dei popoli felici, incamminati a vita novella con pacifiche riforme dal genio dell' epoca, sorto a informare i potenti, fra i quali primeggia il glorioso nome del Granduca Pietro Leopoldo, padre della nostra Toscana, non così avviene in mezzo a una

grande nazione posta nel centro d'Europa, nella quale un fatale destino ha radicati i mali i più profondi, dinanzi a spiriti i più svegliati da filosofia, o da industria a combatterli. Colà, più che altrove, le classi utili ed operose sono esposte ad un tempo all'avarizia di una turba di cortigiani, ingordi d'oro o di onori, e alle feudali angherie della nobiltà; e nell'ordine sacerdotale vi hanno alcuni troppo dati alle grandezze del mondo, intanto che serpeggiano le divisioni, eccitate dalla comparsa di una dottrina, che minaccia di sovvertimento la gerarchia, e vorrebbe sostituita alla mansuetudine evangelica una scoraggiante austerità di credenze, e che in mezzo alle crudeli controversie, dee trascinare a terra un illustre istituto, già colmo di meriti verso gli studj, e la cristianità. Per tutto un secolo, cortigiani, nobili, e clero si disputano profitti, privilegj, autorità, opposti ugualmente allo spirito invincibile del tempo, si avvicendano accuse, e si avviliscono del pari innanzi alle masse; che di più in più si fanno accorte di loro importanza, e, irritate dalla lunga oppressione, deggiono rompere ogni freno a violente novità, una volta che la funesta forza delle circostanze, o incauti consigli le chiamino a movimento. Le dispute fra il clero e la nobiltà hanno avvolti i parlamenti, che veggiono conculcati gli antichi privilegj, occasione a più acerbi richiami; quando la debolezza di un governo, ridotto a cer-

care il suffragio della nazione contro le difficoltà di una disordinata economia, eppure non abbastanza avveduto per correr la via delle domandate riforme, dalla quale non potrebbe divertire senza periglio, appresta la scintilla che suscita a spaventevole incendio il fuoco lungo tempo compresso; e ai turbolenti eccitati dalle intemperanti dottrine, in cui si precipitarono gli ultimi filosofi, porge pretesti a calpestare i più irrevocabili diritti, a distruggere le istituzioni più auguste. Allora l'abuso del traboccante spirito di discussione, e di libertà porta gli amari suoi frutti, e tutto cade sotto la violenza della ciurmaglia, pessima delle tirannidi. Non basta trattare con le leggi di guerra quei figli del privilegio, che alzano lo stendardo del vecchio ordine di cose, o che fuggono dinanzi a tanto sovvertimento; ma scorre a torrenti il sangue di quei, che pur sono rimasti tranquilli; per tutto scene di massacri; il demone distruggitore finisce con divorare sè medesimo; e la cinica indipendenza della novella filosofia, come già dell'inglese puritanismo, segna suo eterno opprobrio nel sangue sacro di re.

Ben presto i furibondi, stanchi di distruzione, e abbacinati da un Genio prodigioso, perdono libertà sotto un giogo di ferro, che sono trascinati a dimenticare nello strepito dei campi, e nel fulgore delle vittorie; poi fortuna lo abbandona; e per poco si riposano i popoli,

sazj di tumulti e di stragi; ma il torrente sempre minaccioso quà e là prorompe, a mostrare l' epoca critica della riforma non ancora cessata, finchè non abbia trovato livello la turbolenza delle menti.

Intanto si va predicando l' indefinito progresso, che ne avvia a quella beata tranquillità, quando la specie umana si confonderà in una fraterna uguaglianza, e riposato il tumulto delle passioni, e fatte inutil difesa le leggi che vigilano alla quiete del sociale consorzio, il codice dei delitti e delle pene farà luogo a un codice di meriti e di ricompense.

Or ecco l' indefinito progresso dello spirito umano proclamato da sistemi tutti speculativi, incontro ai teoremi infallibili della Storia. I quali ci additano l' umanità, per la dignità della sua origine, assetata di ciò che è perfetto, sforzarsi di continuo verso quel tipo, che di tempo in tempo intravvede, tanto che basti per invigorirsi nel desiderio di quello: ma quando nel suo progresso è pervenuta ad accostarvisi, non a raggiungerlo, dilungarsene di nuovo, descrivendo così una serie di archi, in cui il sommo non è ancora la meta, e già declina alla discesa. A lunghe età di apparente sopore altre ne succedono, ardenti dell' azione delle raccolte forze vitali; il principio che dominò le menti nelle epo-

che di riposo perde poco a poco il suo prestigio, si chiama in disputa, si abbatte: nella operosità degli spiriti l' ignoranza svanisce, cultura e libertà trionfano a un tempo, ma l' eccesso dello sforzo logora il vigore della umanità, destinato a ritemprarsi in nuovo periodo di quiete, per risorgere poi più animoso. Alternativa inevitabile, cui fanno testimonio sessanta secoli della vita delle nazioni. Allorquando più violenta è la foga delle novità, e le arti, e le scienze promettono illimitati avanzamenti, il conflitto dei principj fra gli animi discordi si consuma negli atroci massacri delle fazioni; e la Grecia in quella gran lotta nazionale fra le razze jonica e dorica, Roma, i Comuni del medio evo, e la Francia, ci presentano, nel ricorso dei tempi, il tremendo spettacolo di un suolo tutto contaminato di sangue, di ogni vincolo sociale infranto, dello sbrigliato costume, del severo coraggio della libertà degenerato in mania foriera di assopimento. Così il trabocco della licenza spiana la via alla servitù, e Filippo, Ottaviano, i tirannotti italiani, e Napoleone costringono l' umanità a ricominciare il cammino. Il senso del bello, che si pasce di forti credenze, fugge dal gelido scetticismo, o dallo sfinimento degli spiriti, e i critici di Alessandria, le scuole di declamazione, i Castelvetri, gli Scaligeri, o, peggio, le sonnifere Arcadie e le puerili dispute letterarie, succedono ai genj dei bei secoli di

Grecia, di Roma, della Italia novella; solo restando all' uomo il dominio delle scienze della Natura. Ma le cadute civiltà della dottissima Grecia, e di Roma, educata al greco sapere, e che ebbe un Vitruvio ed un Plinio, ci mostrano che altezza di scienze naturali non vale di per sè sola a lusingarne di quel progresso senza limiti, che si va proclamando, e che nell' umano composto dovrebbe abbracciare del pari le menti ed i cuori.

Il perchè fatto prò della esperienza dei maggiori, dato il bando ai vaneggiamenti di spiriti traviati o delusi, vorrà chi aspiri a lode di saggio trovare nella temperanza degli appetiti la sola vera libertà, e, volgendo in meglio con la fortezza dell' animo le avverse fortune della vita, impiegare operose le forze dell' umana natura nell' azione della macchina sociale, della quale pazzamente uomo presumerebbe vantaggiare i destini, oltre il corso prefinito negli arcani dell' eterna Provvidenza che regge le sorti della creazione.